

Incredibile ma vero

La rinascita di una grande donna

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sabina Raneri

INCREDIBILE MA VERO

La rinascita di una grande donna

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Sabina Raneri
Tutti i diritti riservati

*“A mio marito, l'uomo della mia vita
Ai miei figli gioia di tutti i giorni.”*

L'evento

Settembre, quel giorno fu un giorno speciale, esattamente il 9. A Erice si respirava un'aria fresca; il suo spirito volava sereno di qua e di là, quando di colpo si trovò dentro una casa molto accogliente.

Lì, vide un uomo molto agitato e il suo andare avanti e indietro tra il camino e la poltrona lo rendeva più nervoso.

Sentì delle urla provenire dal piano di sopra, e contemporaneamente si sentì tirare il braccio.

Salì le scale e una donna le trapassò dentro; scendendo e con tono forte gridò:

«Asciugamano e acqua calda...»

Entrò in una camera da letto stile Novecento e c'erano tre donne attorno che incitavano una donna a spingere, mentre lei gridava. Fu una scena molto dolorosa, ma commovente e d'un tratto si sentì tirar forte per poi venire fuori piangendo.

Nella stanza furono tutti contenti della sua nascita, anche perché finalmente a Erice, dopo tre generazioni di maschi in casa Enchel, nacque una bambina di nome Kayla.

Fu molto coccolata e amata da tutti, perché era bella, coi capelli biondi, occhi celesti, la pelle molto chia-

ra e liscia. Suo padre la trattava come una principessa.

La sua infanzia fu molto tranquilla, non gli mancava nulla, stava bene ed era molto amata da tutti, gli studi andavano benissimo e amici ne aveva abbastanza.

Gli anni volarono talmente in fretta che quell'anno lei compì quindici anni e i suoi genitori finalmente decisero di lasciarla più libera.

Un pomeriggio uscì prima perché in strada pensava di trovare le sue amiche Nicol ed Emalena, ferme vicino a un'auto, quando a un tratto si sentì avvolgere da due mani possenti che la sollevarono in aria e la misero sulle sue spalle. Lei iniziò a gridare più forte che poteva, ma i risultati non furono eccellenti. Lui subito la portò in auto e, partendo a tutta velocità, andarono via.

Dopo pochi chilometri si trovò nel porto di Trapani e lì fu imbarcata e rinchiusa in una cabina.

Ad un tratto si aprì la porta della cabina ed entrò un ragazzo di media statura, occhi verdi e capelli castani.

«Ciao.»

In mano teneva un vassoio con la cena e, quando lei lo vide, indietreggiò.

«Non avere paura, qui sei al sicuro. Mi chiamo Leon. Se vuoi puoi fare una doccia e in quell'armadio troverai dei vestiti, scarpe e quello che ti occorre.»

Gli diede le spalle e uscì.

Prima di tuffarsi sopra il vassoio rimase folgorata per una frazione di secondo, sia per paura sia per lo

sguardo di lui che le rimase impresso al punto di rimanere sconvolta. Quando si riprese aprì il vassoio e con voce rauca esclamò:

«Mamma mia...»

La pasta era col nero di seppia, e poi c'era della mozzarella con sopra pomodoro e mandorle tritate, accompagnata con cinque gamberoni, della frutta di stagione e una fetta di torta alla Bavarese.

Il profumo all'istante invase tutta la stanza e le fece venire l'acquolina in bocca.

Divorò tutto in un boccone, dopo fece una doccia e si accovacciò sul divano a guardare la televisione.

Ad un tratto si alzò dal divano e incominciò a girovagare per la stanza.

«Perché mi hanno rapito? Cosa ho fatto di male? Come mai mi trovo qui rinchiusa in una camera?»

Passò diverse ore a torturarsi senza successo perché a ogni domanda non aveva nessuna risposta.

Guardava fuori dall'oblò e non vedeva altro che una distesa d'acqua di mare e ogni tanto sentiva della bella musica provenire dal piano di sopra.

Tuttavia, come per magia, quella musica la rilassò talmente tanto che a un tratto la fece sprofondare in un sonno profondo.

Dopo poco, sognò di trovarsi su, al centro della pista da ballo, insieme a lui (Leon).

Tutti si fermarono a guardarli e quando finirono di ballare si accorse che tutti le battevano le mani e lei, essendo timida, arrossì. Dopo un po' scappò via, ritrovandosi in una stanza vuota, solamente con lui che le

afferrò la mano e con dolcezza le diede un bacio lasciandola stordita.

Con quell'immagine si svegliò di colpo e con il respiro molto affannato.

Ad un tratto la musica cambiò e da un brano classico si passò a quello moderno. Al piano di sopra la gente rideva, ballava e beveva completamente ignara di ciò che era accaduto a bordo.

Il secondo giorno Leon, di prima mattina, le portò la colazione e si fermò soprattutto per tranquillizzarla, dicendole che era in ottime mani, e che per ora non poteva dire altro. I due conversarono tranquillamente e a lei, sentendolo parlare, veniva in mente quel bacio.

Dopo un po' si alzò, prese il vassoio e andò via, dicendogli:

«Ci vediamo più tardi.»

Lei non vedeva l'ora di rivederlo, ma, quando gli portarono il pranzo, si ritrovò un signore robusto e rozzo sia nel fare che nel parlare. Passarono così altri due giorni e, finalmente, una sera, Leon insieme ai suoi complici si misero d'accordo su come portare a termine il piano. Su un foglio studiarono il percorso da fare, con chi e come arrivarci.

«Bene, prima di arrivare al porto scenderemo e prenderemo una barca che ci porterà a riva, lì troveremo un camion che ci condurrà a destinazione.»

E chiudendo il foglio esclamò:

«Andiamo a prendere la ragazza.»

Porto di Malibù

Era quasi l'alba e nell'aria tirava un leggero scirocco che dava fastidio; prima di arrivare al porto, la nave si fermò aspettando di essere trainata dalla nave pilota per attraccare nel porto.

Intanto Kayla fu prelevata dalla cabina e portata via; insieme scesero una scaletta della nave che li condusse su un gommone, che li portò a riva.

In fretta e furia salirono su un vecchio camion che si reggeva in piedi a fatica, a ogni curva sembrava che si dovesse spezzare in due, s'incamminarono e dopo un miglio si ritrovarono in una campagna, la quale veduta altro non era che una vasta pianura di terra e di piante secche.

Lei, stordita, guardava loro che erano tranquilli ma accaldati.

Dopo quattro ore si trovarono su una montagna dove, con il suono del clacson per incanto aprì una parete.

Proseguirono dentro la montagna per altri due chilometri. Poco dopo il camion si fermò e, scendendo, Kayla guardava senza rendersi conto di dove fosse e perché si trovasse lì. Alle sue spalle si intravedeva un vecchio monastero, pensò:

“Come fa un vecchio monastero a trovarsi dentro una montagna? Mah.”

Si incamminò verso un enorme portone di legno e, man mano che si avvicinava, lei diventava più piccola, si guardò intorno e capì che era da sola.

Fece un gran respiro ed entrò, rimanendo stupita da ciò che vedevano i suoi occhi; si trovò ad ammirare un atrio grandissimo, lateralmente si estendevano dei lunghi tunnel di corridoi color salmone chiaro – solo a guardarlo dentro di sé sentì un forte calore che la fece stare piuttosto tranquilla – dove vide dei quadri appesi enormi, uno più bello dell'altro, e arazzi di ogni tipo e misura.

Al centro della stanza scendeva un enorme lampadario con tanti brindoli di vetro e nel girarsi intorno non riusciva più a trattenere il corpo e la testa: presa dall'euforia, per un secondo, le venne il capogiro.

A dare un tocco di carattere a quella stanza era una scala tutta intrecciata a sé a forma di esse... che portava al piano di sopra.

Il passaggio per salire su era ostruito da una grossa corda.

«Forse non è consentito a tutti di passare?»

In lontananza vide due uomini ben vestiti camminare dritti come se avessero inghiottito un bastone, si fermarono davanti a lei...

«Buon giorno signorina, l'aspettavamo... ci segua.»

Il suo sguardo andò verso il fondo della stanza dove c'era Leon. Percepì lo sguardo e, guardandosi negli occhi, lui le fece un lieve cenno di testa, così con tranquillità proseguì.